

Castellammare, l'organizzazione certificava malattie rare per ottenere il finanziamento della Regione. Sette arresti

Rimborsi per i bambini falsi malati Nuova truffa sanitaria nel napoletano

Tutto girava intorno alla farmacia San Ciro, le prescrizioni falsificate da due pediatri venivano consegnate alle mamme che si recavano ad acquistare i prodotti. A loro, i truffatori, davano in cambio pannolini, biberon e biscotti.

Due anni di imbrogli alla Sanità

Quella scoperta a Castellammare di Stabia potrebbe rivelarsi l'ennesima truffa messa in atto ai danni del Servizio sanitario nazionale. Negli ultimi due anni, analoghe inchieste sono state avviate in tutta Italia. Ecco un riepilogo delle più importanti.

28 maggio 1997. A Milano vengono arrestate dieci persone, fra le quali il professor Giuseppe Poggi Longostrevi, 62 anni, direttore del «Centro nucleare milanese». Secondo l'accusa, Longostrevi, nell'arco di dieci anni, avrebbe ottenuto dal Servizio sanitario rimborsi di 7-8 miliardi di lire all'anno per esami in realtà mai eseguiti. I medici pagati da Longostrevi per ottenere le prescrizioni sarebbero centinaia.

23 gennaio 1997. A Bari si apprende che è in corso un'inchiesta su una presunta truffa di circa 5 miliardi di lire compiuta dalla clinica privata convenzionata «Santa Maria», per ricoveri e prestazioni specialistiche facili, ai danni della Regione. I fatti risalgono al periodo 1991-1994 e le persone indagate sono 15.

26 aprile 1996. A Messina un'inchiesta accerta una truffa per aver favorito autorizzazioni per analisi cliniche in strutture private anziché in quelle pubbliche. L'inchiesta si riferisce al biennio 1990-1991.

26 febbraio 1996. A Cosenza sei persone vengono arrestate nell'ambito dell'operazione denominata «Omega», un'inchiesta che prende il nome da un laboratorio di analisi. Le indagini erano state avviate dopo aver riscontrato un aumento di fatturato del laboratorio per prestazioni pagate dal Servizio sanitario nazionale. I presunti illeciti si riferiscono agli anni che vanno dal '93 al '95.

10 febbraio 1996. A Trapani l'arresto di un medico titolare di un laboratorio di analisi, mette in luce una truffa per oltre un miliardo e mezzo ai danni della Usl per aver convogliato presso il proprio centro i prelievi di alcuni laboratori delle province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Il 20 febbraio scorso è stato chiesto il rinvio a giudizio di 51 persone.

DALL'INVIATO

CASTELLAMMARE DI STABIA (Na). Erano tutti clienti della farmacia «San Ciro» i familiari dei bambini affetti da «morbo celiaco», una enteropatia da glutine che colpisce soprattutto i lattanti. E la Regione Campania sborsava miliardi su miliardi per quei neonati che, per «sopravvivere», erano costretti ad assumere costosissimi alimenti alternativi al latte di vaccino. Solo che - si è scoperto - i piccoli scoppiavano di salute. Farmacista, medici pediatri, inesistenti primari ospedalieri, casalinghe, e un pregiudicato, avevano trovato il sistema per truffare l'Azienda sanitaria locale 5 di Castellammare di Stabia che, negli ultimi due anni, ha pagato oltre due miliardi di lire per prodotti dietetici mai consegnati agli ammalati. Sette le persone arrestate per associazione a delinquere, e sessanta quelle indagate.

Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi, emessi dal gip del tribunale di Torre Annunziata Fabio Dente, su richiesta del pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli, la titolare della farmacia «San Ciro», Elvira Esposito, il suo compagno Giuseppe Rossano, il pediatra Pasquale Di Maio, il pregiudicato Massimo Baldassarre. Hanno invece ottenu-

to gli arresti domiciliari il magazzino della farmacia, Gennaro Proenza, e le casalinghe Antonietta Mosca e Catella Mollo. Nei confronti del pediatra Salvatore Esposito, il magistrato ha disposto la sospensione della professione medica.

L'indagine della procura torrese, cominciata un anno fa, si è avvalsa di sofisticati strumenti tecnici: microspie, microfoni a distanza e intercettazioni telefoniche. Ma vediamo con ordine come avveniva la truffa. Innanzitutto bisogna sapere che sia i bambini affetti da «morbo celiaco» che quelli sofferenti di allergia al latte vaccino, hanno diritto ad usufruire gratuitamente dall'Asl di prodotti dietetici, naturalmente solo dopo chesia stata realmente accertata la malattia (i cui sintomi sono il dimagrimento, l'anemia e la comparsa di alcune chiazze rosastre sulla pelle). La diagnosi non può farla un pediatra, ma esclusivamente una struttura ospedaliera, poiché bisogna sottoporre il bimbo ad un esame: la biopsia del tessuto della mucosa intestinale. Il meccanismo per far risultare i bambini di Castellammare di Stabia allergici al latte era semplice. Uno dell'organizzazione falsificava le firme dei primari e le carte intestate di alcuni ospedali (l'Annunziata di Napoli e il "Civile" di Sant'Agnello di Sorren-

to) sui quali poi certificava i risultati delle analisi (mai effettuate) sui neonati di alcune casalinghe.

Una volta ottenuta la falsa documentazione dagli ospedali, che attestavano l'«effettiva» malattia del bambino, entrava in scena il pediatra compiacente, Pasquale Di Maio, il quale poteva tranquillamente prescrivere le ricette per fare avere gratis agli «ammalati» gli alimenti alternativi al latte.

Il compito di fare da tramite tra il medico e le mamme dei piccoli spettava al pregiudicato Massimo Baldassarre. Ovviamente, tutte le donne si recavano poi nella farmacia «San Ciro» dove, anziché ritirare il costoso latte sintetico e le altre medicine, si facevano consegnare dalla dottoressa Elvira Esposito e dal suo compagno Giuseppe Rossano, giocattoli, biberon e pannolini assorbitivi, merce di importo notevolmente inferiore a quello che la Asl pagava alla farmacia. Un andazzo che è proseguito per due anni almeno. Il pregiudicato non ha dovuto faticare più di tanto per fare proselitisti tra le portafortune. E il raggio con le false ricette è andato avanti tranquillamente.

I carabinieri di Castellammare di Stabia hanno accertato che la sera del 24 dicembre dello scorso anno, la «San Ciro» incassò la bella somma

di sessanta milioni di lire solo con le false prescrizioni intestate ai bambini «affetti» dal «morbo celiaco». Secondo i pm, nel 1996 il fatturato relativo all'assistenza integrativa registrato dalla farmacia sarebbe stato pari al novanta per cento dell'incasso totale alle Asl.

Per avere un esempio dell'entità della truffa, basta confrontare i dati degli altri esercizi della zona, che fatturano mediamente tra l'1 e il 3 per cento di assistenza integrativa sul loro totale alle Asl.

Il procuratore capo di Torre Annunziata, Alfredo Ormani, ha sottolineato che «l'inchiesta è frutto di un monitoraggio avviato in tutte le farmacie di Castellammare di Stabia. Gli atti non coperti da segreto ha aggiunto il magistrato - saranno inviati per conoscenza agli organismi di controllo della spesa sanitaria nel tentativo di stroncare situazioni di diffusa illegalità, che pesano in modo sconcertante sui conti pubblici».

L'inchiesta sulla truffa miliardaria non è terminata. Gli inquirenti stanno valutando le testimonianze raccolte in alcuni comuni della costa napoletana, che va da Ercolano a Sorrento per verificare se abbiano operato fuori da Castellammare.

Mario Riccio

Respinta ieri la richiesta di scarcerazione. Nuovo avviso per falso al professore

Macché suicidio, Longostrevi resta in carcere Il gip nega gli arresti domiciliari e indaga la figlia

I magistrati milanesi non hanno voluto credere al medico accusato della maxi-truffa alla sanità che aveva tentato per ben due volte di uccidersi in cella. Il nuovo provvedimento per miliardi esportati all'estero.

MILANO. Tentato suicidio o messinscena? I magistrati milanesi proprio non vogliono credere al fatto che il professor Giuseppe Poggi Longostrevi, protagonista della clamorosa inchiesta milanese sulla malasanità, avesse veramente intenzione di farla finita. E non ci credono anche perché durante un colloquio tra il professore e sua figlia Valeria, il primo - pur colpito da una comprensibile depressione - avrebbe garantito alla seconda di non pensare affatto ad attuare tanto funeste intenzioni. Cosicché non solo ieri il giudice delle indagini preliminari Enrico Tranfa ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dai legali di Longostrevi. Il gip ha pure sottoscritto una nuova ordinanza di custodia cautelare, chiesta dai pm Prete e Raimondi, nei confronti del professore, accusato ora - oltre che di truffa - anche di falso in bilancio e false fatture. Non solo: è indagata la stessa Valeria Poggi Longostrevi, accusata di riciclaggio. Il provvedimento è stato notificato all'imputato ieri mattina alle 12.30 nella sua cella del carcere di Opera. Mentre la

donna, che ha 27 anni, ha l'obbligo di non lasciare Milano. Le indagini avrebbero toccato anche l'altro figlio, Fabrizio.

Al centro del nuovo provvedimento ci sono le vagonate di miliardi che mensilmente venivano trasferiti su conti bancari aperti in Lussemburgo, Bahamas e Svizzera, falsificando i conti dei suoi centri medici e della clinica «Beato Matteo» di Vigevano. La figlia, su richiesta del padre, avrebbe cercato di trasferire denaro all'estero anche la scorsa settimana, senza riuscirci perché le banche italiane erano già state messe in allarme. A quanto ammonta la somma che avrebbe dovuto prendere il volo? I magistrati non hanno voluto precisarlo. Si sono limitati a precisare che «è sicuramente una cifra a nove zeri». Domani il medico sarà interrogato su quest'ultimo fronte.

Il colloquio tra Valeria e Giuseppe Poggi Longostrevi fu intercettato, durante un incontro tra i due in carcere avvenuto il 25 giugno scorso, proprio nell'ambito del troncone di indagine che ha portato a quest'ul-

timo provvedimento. I tentativi di suicidio sarebbero stati attuati il 20 e il 21 giugno. Ebbene, durante la conversazione tenuta sotto controllo il professore avrebbe rassicurato la donna sulle sue condizioni psico-fisiche e sul fatto che non avesse intenzione di togliersi la vita per davvero. Per altro occorre ricordare che dal giorno del suo arresto Poggi Longostrevi è sorvegliato costantemente da due agenti della polizia penitenziaria. Sempre secondo gli inquirenti, le perizie sulle sue condizioni di salute avrebbero indotto a ritenere che anche l'attuale stato di depressione è enfatizzato.

Il «No» del gip Enrico Tranfa alla terza richiesta di scarcerazione relativa al primo ordine di custodia cautelare sarebbe basato sulla valutazione che il professore possa ancora inquinare le prove, commettere altri reati e persino provare a fuggire. Le prime due ordinanze furono respinte sia perché le condizioni di Poggi Longostrevi non erano state ritenute incompatibili con la detenzione carceraria, sia per la sussistenza di ulteriori necessità istruttorie.

Marco Brando

L'ultima ordinanza di rigetto firmata dal giudice Tranfa è stata depositata ieri sera, prima che si diffondesse la notizia dei due tentativi di suicidio.

L'avvocato Giuseppe Agliarolo, difensore del medico, non ha voluto commentare né il «giallo» dei tentati suicidi né la nuova ordinanza di custodia cautelare: «Il mio cliente non mi ha autorizzato a dire nulla. Si tratta di questioni delicate». Con il professore in carcere ci sono attualmente il cognato, la moglie e alcuni collaboratori. Sono accusati di aver contribuito, con ruoli più o meno rilevanti, a realizzare per anni una truffa ai danni del servizio sanitario nazionale, riuscendo ad incassare dalle Usl rimborsi di prestazioni mai effettuate. Centinaia di miliardi hanno poi preso le strade verso le solite banche estere. L'indagine, partita dai centri di proprietà di Longostrevi, si stanno estendendo a numerose altre strutture sanitarie, anche di grandi dimensioni, come il San Raffaele.

Rosy Bindi: «Necessarie nuove regole»

Mucca pazza, allarme Nas «Niente controlli doganali Forse carne infetta esportata anche in Italia»

ROMA. Non è da escludere che qualche fetta infetta esportata clandestinamente dalla Gran Bretagna sia stata commercializzata anche in Italia. E non ci sarebbe di che stupirsi dato che dietro mucca pazza si nasconderebbe un affare miliardario che vede compartecipi malavita irlandese ed egiziana e mafia siciliana. Raccontata così c'è il rischio di passare per degli allarmisti, tuttavia mettendo insieme alcuni tasselli emersi in questi giorni il quadro è tutt'altro che tranquillizzante. Commentando ieri dai microfoni di Giornale Radio Rai la vicenda delle 1600 tonnellate di carne inglese sospetta che ha varcato illegalmente le frontiere del Regno Unito, il comandante dei Nas Alfio Nino Pettinato ha detto che «non si può escludere la presenza di animali o carni macellate infette in Italia» sebbene ad oggi «nessun caso è stato rilevato».

Un dubbio presente nonostante che in Italia siano stati adottati controlli puntuali e sia stato istituito un marchio di qualità per le carni di nostra produzione. «Non esistono più barriere doganali nell'Unione europea» ha ricordato Pettinato - l'Italia ha una normativa particolarmente rigorosa ma chiaramente questa normativa presuppone un controllo operante anche in altri paesi». In sostanza, anche se dal marzo del 1996 nel nostro paese funziona l'embargo della carne inglese qualcuno dei capi sospetti potrebbe essere penetrato lo stesso «sotto falso nome». E' la vecchia tecnica della triangolazione usata in tanti altri traffici dalla criminalità organizzata. Dice a questo proposito il comandante dei Nas: «Non vorrei escludere che, per esempio, in qualche altro paese un certo numero di animali vengano "rinaturalizzati" ed entrino in Italia con "targhette" diverse

da quella del Regno Unito. Credo che nessuno possa dire - ha concluso - che si è garantiti al cento per cento». Parole forti, di chi sospetta ovviamente qualcosa. Indicazioni precise sul commercio illegale in Italia sono tra l'altro all'attenzione di Raffaele Guariniello, il sostituto procuratore torinese titolare dell'unica indagine giudiziaria in Italia sull'esportazione clandestina di carne inglese che percorre la pista del coinvolgimento di alcune cosche mafiose nell'affare.

Tanto per non restare nel vago, Guariniello si è recentemente imbatuito in un gruppo di nove mucche inglesi «rinaturalizzate» francesi in un macello subalpino. Fortunatamente qualcuno si è accorto che all'interno dell'orecchio era marchiata la sigla «UK», cioè United Kingdom.

Com'è noto, la Commissione europea che sta indagando sull'export illegale ha ricostruito il tragitto di un carico sospetto che dal Belgio ha toccato l'Olanda, l'Egitto, la Russia e la Guinea Equatoriale. A questo proposito, anche il ministro della Sanità Rosi Bindi ha usato parole pesanti sul business della carne infetta. «Sappiamo bene - ha precisato nel corso di un convegno della Cgil a Mantova - che in fenomeni come questo possono inserirsi anche società malavitose». Il parere generale del ministro è comunque rassicurante: mucca pazza non ha comportato alcun problema per la salute degli italiani. Ma l'Unione europea deve fare presto: «E' necessario rivedere e rafforzare le regole del Mercato comunitario». In pratica, anche gli altri paesi devono fare i controlli e occorrono regole che valgono per tutti. Occorre «difendersi dai furbi», ha concluso il ministro.

Paolo Mondani

La presentazione del volume
di Mario Collevvecchio

Governare la città con il bilancio

si terrà l'8 luglio 1997, alle 17.30

presso il Parlamentino
del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
(Via D. Lubin, 2 - Roma)

Interverranno

Paolo De Ioanna, Enrico Gualandini, Linda Lanzillotta
Francesco Merloni, Marcello Panettoni, Armando Sarti

È prevista la partecipazione
del Sindacato di Roma, Francesco Rutelli

Sarà presente l'Autore

Per informazioni e conferma della partecipazione
EDALCO - Edizioni delle Autonomie Locali
Telefono (06) 36002539/40 - Fax (06) 3240145

Ulivo al Senato: Ditte mafiose per Sigonella?

ROMA. Una base militare costruita da ditte della mafia? Se lo chiedono in un'interpellanza rivolta al governo i senatori dell'Ulivo. Nel documento presentato ieri viene ipotizzato il concretissimo pericolo di un'insieme di interferenze mafiose negli appalti vinti dalle ditte che hanno realizzato la base militare di Sigonella in Sicilia.

L'interpellanza, primo firmatario Michele Figliurelli, membro della commissione parlamentare Antimafia, è stata sottoscritta, fra gli altri, dai capigruppo del centrosinistra (Salvi per il Pds, Elia per i Popolari, Pieroni per i Verdi e Marino per Rifondazione), dai presidenti delle commissioni Affari costituzionali, Esteri e Difesa (Villone, Migone, Gualtieri), dai senatori della maggioranza membri dell'Antimafia e dai senatori eletti in Sicilia.

La base militare di Sigonella, com'è noto, è anche uno degli «osservatori» più avanzati dell'Alleanza atlantica verso il Mediterraneo e il Medio Oriente.

Catania, l'accusa è associazione per delinquere e falso in atto pubblico. In 104 patteggiano

Truffe nella Marina: più di 300 rinvii a giudizio I militari facevano la «cresta» su traslochi fantasma

ROMA. Rimborsi gonfiati. Una metafora più che il nome dell'operazione che ha messo a soqquadro il mondo della Marina militare in diverse città italiane.

Nel senso che parlare di rimborsi gonfiati davanti a lavori spesso mai effettuati, traslochi e trasporti fantasma, non è proprio esatto. I numeri del fenomeno, d'altronde, la dicono lunga. Nientedimeno di trecentoventuno militari, infatti, percepivano somme tra i cinque e i sette milioni. Roba tipo ricompense per nulla.

La truffa, però, è saltata fuori. E una bella fetta di esponenti semplici e graduati della Marina Militare finirà nei banchi dell'aula del tribunale di Catania, davanti alla prima sezione penale, il prossimo 23 novembre.

Una maxi truffa, più che altro. Perché se le cifre, o meglio le «creste», non sono da capogiro, il numero delle persone coinvolte è pazzesco. Più di trecento militari, ufficiali e sottufficiali compresi, in

servizio nel 1994 nelle basi militari in Sicilia, Puglia, Liguria e Veneto, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e falso in atto pubblico dal giudice dell'udienza preliminare di Catania, Nunzio Sarpietro.

L'inchiesta - coordinata dal procuratore della Repubblica di Catania, Mario Busacca, e dal sostituto Giovanni Cherisale - nasce da un rapporto risalente a tre anni fa. Un fascicolo datato 1994 della Guardia di Finanza che in principio parlava di presunte irregolarità riscontrate nelle operazioni di rimborso per traslochi di sede. Irregolarità che a quanto pare sono cresciute fino a diventare una vera e propria truffa che ora terminerà in un processo.

Le decisioni dei rinvii a giudizio sono state prese dal giudice che si occupa della vasta inchiesta venerdì scorso a tarda sera, dopo ben dieci ore di camera di consiglio.

A centoquattro marinai che

hanno patteggiato la pena sono state inflitte condanne che vanno da un minimo di sette mesi a un massimo di due anni. Per un totale di circa cento anni di reclusione complessivi. Tra i militari, dieci sono stati prosciolti dalle accuse per casi di omonimia o perché già in passato giudicati per lo stesso identico reato.

Le posizioni di cinquantasei persone coinvolte nella vicenda, invece, sono state stralciate per la necessità di compiere ulteriori approfondimenti istruttori mentre su altri trentasei militari una decisione verrà presa soltanto il prossimo 23 ottobre.

Secondo i magistrati inquirenti a Catania le cose andavano praticamente così. C'era una sorta di racket ben organizzato tra militari e spedizionieri che, grazie soprattutto alla complicità del pesatore delle masserizie nel porto, emetteva fatture superiori alle spese reali. Se non andava così, andava anche peggio. Perché le fatture, non rara-

Enrico Testa



Unione regionale lombarda